



4 (2021)
2

Interstizi e novità: oltre il Mainstream
Esplorazioni di geografia sociale

Edited by

Isabelle Dumont, Giuseppe Gambazza and Emanuela Gamberoni

EDITORIAL

- Interstizi e novità: oltre il Mainstream. Esplorazioni di geografia sociale 11
Isabelle Dumont - Giuseppe Gambazza - Emanuela Gamberoni

SPECIAL ISSUE

- Il quotidiano alla prova della geografia sociale: riflessioni liminari 15
Isabelle Dumont
- Geografia sociale e partecipazione. L'esperienza di #esserefiera 29
Marco Picone
- RiMaflow autogestita: un esercizio di geografia sociale. Descrizione di un percorso mentale e fisico e della realizzazione di un ripensamento spaziale 41
Fabrizio Eva
- Per una didattica della geografia sociale: sopralluoghi ed esplorazioni urbane 55
Giulia de Spuches
- Percorsi di ricerca nella città 'cosmopolita': strumenti e metodi di indagine 65
Gianluca Gaia

Posizionamenti transfemministi. Saperi situati e pratiche spaziali nel movimento <i>Non Una di Meno</i> <i>Francesca Sabatini - Gabriella Palermo</i>	79
Reagire alla pandemia: l'arte e la ricerca che (r)esistono <i>Giulia Oddi</i>	91
Indagare le recenti migrazioni trans-mediterranee. Metodi e fonti di ricerca a partire dal contesto dell'accoglienza in Sardegna <i>Cinzia Atzeni</i>	103
Geografia sociale dell'integrazione. Le voci dei migranti forzati nella Città metropolitana di Milano <i>Giuseppe Gambazza</i>	117
Oltre la frontiera: rappresentazioni e immaginari geografici di volontariato a Lampedusa <i>Giovanna Di Matteo</i>	131
Periferie plurali: il caso di Scampia (Napoli) oltre gli stigmi <i>Fabio Amato</i>	143
Veronetta: prove di geografia sociale <i>Emanuela Gamberoni</i>	155
Mainstream digitale e altre immagini urbane. Una ricerca empirica nel sito UNESCO di Palermo <i>Emanuela Caravello</i>	167
Orti urbani in Italia oggi: una molteplicità tipologica per supplire a carenze strutturali <i>Donata Castagnoli</i>	181
Tracce di geografia sociale: l'anomalia italiana <i>Claudio Cerreti</i>	193
OTHER EXPLORATIONS	
Una regia sociale: l'impegno di Ken Loach <i>Emanuela Gamberoni</i>	209
Claude Raffestin e la geografia del potere <i>Ginevra Pierucci</i>	213
<i>Maus</i> : la geografia sociale nel mondo dei fumetti <i>Marco Picone</i>	217
Dopo quasi mezzo secolo, riflessioni sulla regione "spazio vissuto" <i>Isabelle Dumont</i>	221

<i>Publica utilitas</i> e pratiche speculative. Il paesaggio di Salvatore Settis tra Costituzione e cemento <i>Valentina Capocefalo</i>	225
La visione anticipatrice del ‘kilometro zero’ in Pètr A. Kropotkin <i>Fabrizio Eva</i>	229
Rigenerazione urbana nel segno delle diversità: la proposta di Jane Jacobs <i>Giuseppe Gambazza</i>	233
Le due Algeri di Pontecorvo: spazi sociali nella lotta all’indipendenza <i>Giulia de Spuches</i>	237
Geografie della modernità: impressioni di <i>Koyaanisqatsi</i> <i>Gianluca Gaias</i>	241
Immersioni urbane: la città di tutt* per Henri Lefebvre <i>Giulia Oddi</i>	245
<i>Rocco e i suoi fratelli</i> . Sullo sfondo l’Italia in trasformazione <i>Fabrizio Eva</i>	249
La geografia sociale dove non c’è (cioè, intendiamoci: dove non si sognerebbe di essere). Ovvero: oggi un vero conservatore è di destra o di sinistra? Note sulla <i>Gran Torino</i> di Clint Eastwood <i>Claudio Cerreti</i>	253
L’anima nera del capitalismo americano in una città. Riflessioni su <i>Il maiale e il grattacielo</i> <i>Fabio Amato</i>	257
Il diritto alla città ribelle di David Harvey <i>Daniele Pasqualetti</i>	261
“Vous n’éviterez pas la colère et les cris”: sguardi di Ladj Ly sui conflitti urbani e sociali di una <i>banlieue</i> parigina <i>Mattia Gregorio - Giovanna Di Matteo</i>	265
Le percezioni spaziali dell’abitare: la città sradicata <i>Fabrizio Eva</i>	269
L’immaginazione sociospaziale di una città in crisi: la Baltimora di <i>The Wire</i> <i>Fabio Amato</i>	273

Maus: la geografia sociale nel mondo dei fumetti

Marco Picone

Università degli Studi di Palermo

DOI: <https://dx.doi.org/10.7358/gn-2021-002-pic2>

Diversamente dagli altri suggerimenti forniti in questa sezione di *Geography Notebooks*, quel che viene presentato qui non è né un libro né un film. *Maus* è un fumetto, o più correttamente un *graphic novel* (romanzo a fumetti, o romanzo grafico) scritto e disegnato da Art Spiegelman, uno dei più importanti fumettisti in vita. Il volume è tradotto in italiano da Rizzoli prima e da Einaudi poi, e l'edizione attuale, con traduzione di Cristina Previtali, è del 2010. Spiegelman, nato in Svezia nel 1948 ma vissuto quasi esclusivamente negli Stati Uniti, è figlio di due ebrei polacchi sopravvissuti al campo di concentramento di Auschwitz, e in *Maus*, che è di gran lunga la sua opera più celebre, decide di presentare proprio le storie che il padre Vladek gli racconta, durante lunghe interviste, sulla guerra e sulla prigionia.

Maus viene pubblicato tra il 1986 e il 1991 in USA, quindi a distanza di quarant'anni dalla fine della Seconda guerra mondiale, una guerra che lo stesso Art Spiegelman non ha vissuto in prima persona. Eppure, grazie ai resoconti di Vladek, chi legge *Maus* ha la netta sensazione di trovarsi catapultato nel campo di concentramento, o in uno dei tanti nascondigli usati dai ricercati ebrei in quegli anni. Dal punto di vista grafico, l'elemento che più colpisce chi legge è sicuramente la scelta di Spiegelman di rappresentare gli ebrei come topi (da cui il titolo: "maus" in tedesco significa appunto 'topo'), i tedeschi come gatti, i polacchi come maiali, i francesi come rane e così via. Questo elemento teriomorfo, che inizialmente potrebbe far pensare a *La fattoria degli animali* di Orwell, risulta fortemente spiazzante, se pensiamo che le avventure del topo a fumetti più famoso della storia, Mickey Mouse, sono tutt'altro che tragiche e realistiche.

Ora, potreste pensare che dedicare attenzione a un fumetto sia 'fuori luogo' per la geografia. Apparentemente, i *comics* sono un elemento della

cultura popolare, ben distante dalla cultura ‘alta’ o dall’accademia. Eppure, negli ultimi due decenni la geografia si è interessata molto a questo medium, che non è nuovo ma che ha acquisito una notorietà crescente anche al di fuori di un pubblico di adolescenti. Per esempio, Klaus Dodds e Jason Dittmer hanno dedicato interi volumi al modo in cui la ‘geopolitica popolare’ penetra in media talora ignorati: videogiochi, serie TV, musica e – naturalmente – fumetti. In Italia esiste un gruppo di ricerca AGEI dedicato a media e geografia, che lavora ormai da anni proprio su *comics* e *graphic novels*. Tra le pubblicazioni si annoverano vere e proprie opere che utilizzano il mezzo espressivo del fumetto per parlare di temi geografici: un esempio tra tutti è il volume *Quartieri. Viaggio al centro delle periferie italiane*, curato da Adriano Cancellieri e Giada Peterle (Padova: BeccoGiallo, 2019).

La geografia, del resto, non è la prima scienza sociale ad avvicinarsi ai fumetti. Nell’ambito degli studi umanistici sono molte le discipline che hanno espresso un interesse verso questo mondo. Lo stesso Spiegelman, in un’intervista allo storico dell’arte William J.T. Mitchell, arriva a dichiarare che, nel tentativo di autolegittimarsi, i fumetti hanno “trovato un modo per entrare nelle biblioteche, nelle librerie, nelle università e nei musei [...]. È stato un accordo faustiano, perché così facendo il medium è rimasto contaminato dalle sue aspirazioni di legittimazione” (W.J.T. Mitchell - A. Spiegelman, “Public Conversation: What the %\$#! Happened to Comics?”, *Critical Inquiry* 40, 3, 2014: 20-35).

Chiarito pertanto che i fumetti vanno presi seriamente, torniamo a *Maus*. Dicevamo che l’elemento più spiazzante per il lettore è la scelta di disegnare gli ebrei come topi e i tedeschi come gatti. Questo ha causato diverse polemiche e accuse di essenzialismo: in effetti, sembra quasi che sia nella natura dei tedeschi dare la caccia agli ebrei, così come è nella natura dei gatti dare la caccia ai topi. D’altro canto, il nazismo teorizzava che gli ebrei ‘sembrassero’ soltanto umani, pur non essendolo. In apertura di *Maus*, Spiegelman cita Hitler stesso: “Gli ebrei sono indubbiamente una razza, ma non sono umani”. Ciò genera riflessioni complesse, se consideriamo che a scriverlo – e naturalmente in chiave provocatoria – è il figlio di due ebrei perseguitati e rinchiusi ad Auschwitz.

Un altro elemento significativo del romanzo di Spiegelman è la sovrapposizione di due piani temporali e di due piani spaziali. Da un lato abbiamo il racconto della guerra, che si dipana per lo più in Polonia negli anni Quaranta, mentre dall’altro ci sono le ripetute visite negli anni Ottanta di Art e di Françoise, sua moglie, a casa del padre, nello stato di New York. Il *trait d’union* tra i due piani è sicuramente Vladek, che

però viene descritto in maniera tanto sicura di sé e generosa nel passato, quanto gretta e collerica nel presente. L'impossibile rapporto di Vladek con la sua seconda moglie, Mala, forse è anche conseguenza del dramma vissuto per il suicidio di Anja, la prima moglie, che non sopravvisse psicologicamente ai disastri della *Shoah* e si tolse la vita nel 1968. In ogni caso, questa sovrapposizione di piani temporali e spaziali è particolarmente importante anche in chiave geografica: lo dimostra per esempio una delle tavole più celebri di *Maus*, in cui, all'inizio della seconda parte del romanzo, a una planimetria del campo di Auschwitz viene sovrapposta una carta stradale dello stato di New York, il tutto naturalmente disegnato a mano da Spiegelman. Già solo questo elemento ci fa intuire il ruolo della geografia (e in questo caso della cartografia) in *Maus*. Le mappe, peraltro, sono presenti in diversi punti del romanzo, e – anche quando non ve ne sono – il tema del viaggio, dello spostamento da un luogo all'altro in cerca di salvezza, è fondamentale.

Ancora: nel presente, cioè negli anni Ottanta, uno dei temi che emergono in *Maus* è la (in)capacità delle persone anziane di trovare un loro posto sensato nella società statunitense. Il pessimo carattere di Vladek, ossessivo e spilorcio, è senz'altro conseguenza degli orrori vissuti in gioventù, ma anche della sua sensazione di non riuscire più a trovare un senso alla sua vita. Mancano completamente una comunità di supporto, un gruppo di amici o di parenti, un quartiere abitato da facce note. Vladek e Mala sembrano due monadi disperate, in cerca di un introvabile rapporto umano con gli altri, il cui unico surrogato è il perpetuo litigio tra loro.

Tutti gli aspetti che sono stati velocemente ricordati qui servono, a mio avviso, a dimostrare che per la geografia sociale – soprattutto quella che ambisce a esplorare 'oltre il mainstream' – l'opera di Art Spiegelman rappresenta un caso studio di eccezionale valore. Se fino a ora sono state prevalentemente la geopolitica popolare e la geografia visuale a occuparsi di fumetti, forse è il caso che anche la geografia sociale scenda in campo e dedichi a *comics* e *graphic novels* la sua attenzione: i temi che affronta *Maus* rientrano a buon diritto nel suo campo. Identità, 'razza', genere, disuguaglianze, comunità e povertà – tutti presenti, in diversa misura, in questo romanzo a fumetti – sono argomenti di cui geografe e geografi sociali devono necessariamente occuparsi, e farlo attraverso il tratto realistico e toccante di Spiegelman può essere un ottimo punto di partenza.